

Situazione e prospettive dell'alpicoltura in Alto Adige

SITUAZIONE

Consistenza malghe

Le statistiche relative all'alpicoltura altoatesina (indagine dell'Ispettorato ripartimentale del 1955 aggiornata nel recente catasto alpicolo-Almkartei) indicano una superficie delle malghe altoatesine in ca. 230.000 ha. pari a ca. il 31% della superficie territoriale provinciale (740.000 ha.).

Il numero delle malghe va poco oltre il migliaio, senza considerare i prati di monte e le malghette non più gestite.

Il regime fondiario distingue le proprietà alpicolturali in:

- Enti pubblici (comuni, frazioni, Amm.ne Sep. B.U.C.) = 33% 1/3
- Interessenze e associazioni private = 40%
- Privati singoli = 27% 2/3

Territorialmente la fascia Sud Occidentale della provincia (Val Venosta, Bassa Atesina - Val Gardena - Castelrotto - Fiè - Val d'Ega - Aldino - Montagna-Trodene e Anterivo) vede l'assoluta prevalenza delle malghe pubbliche, come nel Trentino, mentre negli altri distretti (Passiria - Monzoccolo - Sarentino - Valle Isarco e Pusteria) prevalgono massicciamente le proprietà private a titolo singolo (Alpe di Siusi, di Villandro, di Velturmo, Barbiano, Rodengo, Luson, Casies, Valle Aurina) o associativo.

Le forme di conduzione sono ovviamente condizionate dalle forme di proprietà. Le malghe private sono in genere gestite direttamente; quelle pubbliche direttamente dagli aventi diritti attraverso comitati di gestione o cedute in affitto (raramente).

Le condizioni dei pascoli

Sono le più diverse e dipendono dai più diversi fattori stagionali: geologici, pedologici climatici (precipitazioni, altitudine, esposizione, inclinazione etc) e antropici.

In generale si può affermare che le condizioni e lo stato colturale lascino a desiderare soprattutto per irrazionalità dell'esercizio del pascolo, insufficienti interventi conservativi e di miglioramento fondiario, carichi eccessivi, monticazione anticipata o ritardata, irrazionale o mancata distribuzione del letame, concimazioni, spietramenti, decespugliamenti.

L'irrazionalità della gestione e della conduzione è riferibile soprattutto alla crisi che ha attanagliato negli ultimi decenni l'agricoltura di montagna, in relazione alle migliori possibilità di vita, di guadagno e di benessere del fondovalle.

La mancanza di collegamento viabile, di adeguati fabbricati alpestri per l'uomo e gli animali, di corrente elettrica, di acquedotti potabili ed irrigui di razionale utilizzazione delle superfici (comparti), separazione pascolo/bosco, in una parola l'estensività dell'economia alpestre ha reso più forte il gap agricolo produttivo tra alpe e fondovalle, disincentivando l'interesse per le attività alpicole e favorendo una industria zootecnica sempre più basata sugli integrativi alimentari e sull'integrazione di foraggi extra-provinciali.

Nel complesso le condizioni dei pascoli sono migliori in quei territori ove la zootecnia costituisce ancora asse portante dell'economia. Si ha ragione peraltro di ritenere

l'autorità forestale, nei terreni pascolivi sopra i 1300 m il pascolo potrà esercitarsi solo dal 10 giugno al 15 settembre.

Ora, tale termine andrebbe rimeditato con riguardo al pascolo esercitato sulle malghe ove si pratica attività sciatoria dove si verifica un ritardo nell'inizio della vegetazione. Su questo argomento penso vorrà darci i suoi lumi il collega dr. Cumer.

L'argomento merita attenta considerazione oltre che sotto il profilo della caduta quali-quantitativa dei foraggi, anche sotto quello idrologico (graduale alimentazione delle sorgenti montano-vallive) e sotto quello idrogeologico che vede concentrarsi in pochi giorni di caldo della primavera avanzata, lo scioglimento della neve compattata dall'esercizio della pratica sciatoria; e ciò a prescindere dalla diminuita capacità ricettiva del suolo che va invece spesso soggetto a fenomeni di degradazione, impalu-

damento ed erosione. Nei casi più gravi l'autorità forestale dovrà intervenire ai sensi dell'art. 69 delle P.d.M. disciplinando adeguatamente la durata, il carico massimo, la ripartizione del pascolo in sezioni e i turni di riposo o sospensione della pabulazione.

Il problema viene qui ad assumere rilevanza urbanistica, oltrechè paesaggistica; in questo senso andrà valutata attentamente la prospettiva di utilizzo del territorio alpestre attraverso la elaborazione di piani nivo-silvo-pastorali che affrontino organicamente la soluzione delle problematiche di un equilibrato rapporto tra consistenza zootecnica valliva, aree alpicole-forestali (separazione bosco pascolo) e turismo invernale.

Agronomi e forestali, il cui ordinamento professionale ha loro affidato specifiche attribuzioni su tutte queste tematiche, devono compiere la loro parte.